

Chi? E per chi?

Meridiani e paralleli Lo studioso ticinese Simone Bionda si è dedicato al «volgarizzatore» cinquecentesco Bernardo Segni, traduttore di Aristotele

Giovanni Orelli

Un eccellente libro, recentissimo, che fa onore a chi l’ha scritto con anni di intenso lavoro (e fa onore alla Svizzera Italiana). Quel libro è: Simone Bionda, *Poetica d’Aristotile tradotta di greco in lingua volgare fiorentina da Bernardo Segni gentiluomo et accademico fiorentino*, Ed. di Storia e letteratura, Roma, 2015.

Simona Bionda si è servito, per il titolo di copertina, di parole del cinquecentesco volgarizzatore di Aristotele (al giorno d’oggi, Bionda compreso, diciamo Aristotele con la *e* piuttosto che Aristotile, ma questo è particolare trascurabile). Trascurabile non dovrebbe però essere la lettura di un po’ di Aristotele, quarto secolo avanti Cristo, con la rassicurante guida di Simone Bionda.

Il quale giustamente mette in evidenza, nella sua avvincente introduzione, alcune parole di uno studioso, Ruedi Imbach: Se vuoi essere attento al condizionamento storico occupandoti di filosofia, è importante tener conto di CHI ha scritto il testo e del PER CHI quel testo è scritto.

Allora: il Bernardo Segni, volgarizzatore, nacque a Firenze nel 1504, da una delle famiglie più importanti della città; crebbe dunque e si formò in un ambiente aristocratico e colto.

Certo, la Firenze dei primi anni del Cinquecento non era più quella, forse irripetibile, degli anni laurenziani e del neoplatonismo, quella del Ficino e del Botticelli, del Poliziano e

del Pico. «Era la Firenze uscita dalla drammatica esperienza savonaroliana, la Firenze del crepuscolo repubblicano, la Firenze che si incamminava a diventar Principato» (pp. XXVII-XXVIII). Eppure...», continua il volgarizzamento del Segni.

Al seguito di quella congiunzione *eppure*, che vale «nondimeno» c’è tutta la fitta (più di 50 pagine) *Introduzione* che è da leggere, non da riassumere. È nel solco del dibattito tra repubblica e principato, «sulla migliore forma di governo da dare alla città che si inserisce prepotentemente la filosofia aristotelica, in particolare l’Aristotele della *Politica*, ma anche quello dell’*Etica* e della *Retorica*, non a caso, assieme alla *Poetica*, i trattati che il Segni avrà modo di tradurre», e noi di leggere con utilità e piacere. Cosa si può chiedere di più a un libro?

Un grazie va, per un’opera come questa, al Cantone che ne ha favorito la pubblicazione, la mercé dell’aiuto federale per la promozione della cultura e della lingua italiana.

Salto qui, ma non lo faccia il lettore, il confronto (scontro?) tra aristotelici e la tradizione platonica fiorentina. Il Segni traduttore fu, per dirla con un suo studioso, il Baiocchi (Albonico o Angelo? cfr. p. XXIX) – e siamo un po’ sempre lì, anche nel 2016, «Tradurre Aristotele in italiano non era solo un capriccio o un piacevole passatempo, ma una forma di militanza politica, pur nella rassegnata consapevolezza che indietro non si poteva tornare e che il

Lo studioso ticinese Simona Bionda.



principato era l’unica forma di governo ormai possibile per la città: tradurre Aristotele in italiano significava riaffermare i principi repubblicani per via surrettizia e allo stesso tempo rendere un servizio agli uomini che, per quanto colti, non sapevano leggere l’Aristotele greco».

Ma nel dare il mio povero alle sagge parole del Segni, mi sono un po’ bruciato lo spazio per dare qualche informazione sul libro che, e mi ripeto, ha solo bisogno di essere letto, non ri-

assunto, come si fa un po’ troppo nella scuola. Certo che va letto bene, con pazienza e intelligenza, se no la scuola, anche nel 2016, si fa luogo di noia. Letto non solo nelle pagine introduttive, ma per direttamente incontrare, per così dire, Aristotele: a partire dalla *Dedicatoria* a Cosimo de’ Medici Duca di Firenze, che parte da un consiglio che vale anche il 2016: «il mutar consiglio è da saggio».

Ed entrando, per ragioni di spazio, e finalmente! nel trattato, l’attentissimo

Simone Bionda non evita di dirci (per dirne solo una) che cosa sia l’epopea, che si abbia da intendere (gli anziani forse lo sanno, i giovani, certamente non tutti, forse no), che cosa sia un’epopea; che si abbia da intendere, in poesia, per numero, armonia, il «verso» (il *logos*: il «parlare», il «canto» eccetera).

Testo difficile? Sì e no (lo ammette anche il Segni: p. 16, «... il qual testo, per più facilità di chi legga...»). Così Simona Bionda, per aiutarci a rendere più accessibile un bel testo, magari, proprio per sua bellezza, non facile).

Sulle «cagioni» che hanno generato (*ghennesai*, greco) la poesia, v. p. 25 e seguenti: sull’istinto dell’imitazione (come vorrei imitare, almeno in un verso, l’immenso Dante); e faccio torto al Bionda, saltando (per necessità di spazio!!!) l’ironia nei punti esclamativi, saltando i suoi commenti, a partire dalla sua preoccupazione verso la questione lessicale. Faccio un esempio banale: cosa vuol dire «verso di otto piedi»?., tetrametro, giambico?

Dico queste «banalità», per un apprendista-poeta quindicenne, come se, rivolgendomi a un muratore, pensando alla sua arte del costruire, sul sapere come è fatto un mattone, che non è un sasso, né per la sostanza, né per il colore.

Poesia è (p. 33) «il poter profferire i nomi e il potere usare la voce in quel modo che noi vogliamo per esprimere i nostri affetti». E potrei continuare. Continui il lettore. Il libro è lì, ed è un bel libro.

Annuncio pubblicitario

NOVITÀ

CUMULUS PUNTI 20X



NOVITÀ

9.50

Ovetti Adoro Frey, UTZ per es. in bustina, 252 g



NOVITÀ

7.40

Ovetti Adoro Frey, UTZ per es. in scatola, 178 g



NOI FIRMIAMO. NOI GARANTIAMO. DI NOSTRA PRODUZIONE



MIGROS

M per il Meglio.

OFFERTE VALIDE SOLO DAL 23.2 AL 7.3.2016, FINO A ESAURIMENTO DELLO STOCK

MGB www.migros.ch WIRZ